

ORLANDINI, GUIDO (Lecchi in Chianti, Gaiole (SI), 11 nov. 1920 - Arezzo, 22 sett. 1976). Sacerdote impegnato nell'associazionismo cattolico, musicista.

Nacque in una piccola frazione del comune di Gaiole, da Morfeo e Serafina, genitori di altri tre figli. A quel tempo Lecchi contava più di quattrocento abitanti, mentre oggi è scesa ad un numero che supera di poco il centinaio. Lecchi in Chianti è una parrocchia del senese che fa parte della diocesi di Arezzo.

La famiglia Orlandini fu colpita da un grave lutto. Uno dei fratelli, il diciottenne Ardizio, annegò al ponte alle Granciaie, fiume Arbia. Guido era alla vigilia dell'ordinazione sacerdotale e rimase molto colpito dall'avvenimento. Così scrive negli appunti, stesi durante gli esercizi spirituali in preparazione alla prima messa dell'11 luglio 1943: "Gesù, è dolce soffrire con te, sofferente, *fiat voluntas tua!* Mi basta che tu salvi il caro Ardizio. Gesù! Dal cielo, il caro fratello pregherà per noi tutti e mi salverà nel difficile mio ministero, a cui mi hai chiamato... Gesù, che io possa condurre a te tante anime e possa venire col caro Ardizio e con tutti i miei a lodarti eternamente!". L'episodio testimonia quella che sarà sempre l'impostazione della sua formazione spirituale: la costante ricerca del profondo legame tra valori umani e fede cristiana, tra natura e grazia.

Molto brillante negli studi classici e teologici, dimostrò anche, sotto la guida del maestro Francesco Coradini (v.), particolare attitudine per la musica e il canto. Li considerò sempre, anche quando per dedicarsi alla sua missione di sacerdote decise di abbandonare gli studi musicali, fondamentali nell'itinerario di formazione cristiana, soprattutto per i giovani. Quando, per accompagnare un canto, si sedeva all'harmonium e metteva le mani sulla tastiera, si sentiva che sul piano musicale avrebbe potuto raggiungere traguardi importanti.

Ordinato sacerdote, proprio per coltivare i suoi interessi per la musica, s'iscrisse al conservatorio "L. Cherubini" di Firenze. In questo periodo compose anche alcune laudi sacre, come *Pane del cielo, pane di vita*, una corale con testo di don Otello Branchi. Qualche anno più tardi rinunciò alla musica, per dedicarsi totalmente al ministero sacerdotale e alla formazione dei giovani e delle famiglie. "L'armonia dell'anima - soleva dire, forse non senza un pizzico di nostalgia, a chi gli chiedeva il perché dell'abbandono degli studi musicali - è superiore agli studi dell'armonia".

Fra il 1943 ed il '45 (gli anni più drammatici della seconda guerra mondiale furono per lui i primi di sacerdozio) svolse il servizio nella parrocchia di Bossi in Chianti. Dalla fine della guerra al 1959 fu affidato dal Vescovo Emanuele Mignone alla Pia Casa di riposo di Arezzo. Dimostrò anche qui la sua capacità di iniziativa, costituendo tra l'altro la scuola dei piccoli Cantori della Pia Casa.

Dal 1951 si dedicò soprattutto all'Azione Cattolica, vedendo nei laici, come qualche anno più tardi riconoscerà il Concilio Vaticano II, il futuro della Chiesa nella sua missione evangelizzatrice, dato che il laico cristiano, nella società secolarizzata, raggiunge tutte quelle situazioni e quegli ambiti con cui il sacerdote non può venire a contatto, compresa quella dimensione socio-politica che, per la sua laicità, richiede proprio l'impegno diretto del laico. Fu assistente regionale dell'associazione e rifiutò un importante incarico a livello nazionale per non perdere il contatto con la Chiesa locale, che fu sempre uno dei punti centrali del suo pensiero, della sua attività formativa e del suo servizio. Nell'Azione Cattolica si dedicò soprattutto ai giovani, creando a Montelungo (Terranuova Bracciolini, Arezzo) un centro di formazione permanente e ad Anciolina (Loro Ciuffenna, Ar.) un centro per i campi estivi.

Durante la settimana precedente la Pasqua del 1975 andò fuori strada lungo la Setteponti, tra Ponte a Buriano e Quarata, mentre rientrava da Loro Ciuffenna dove aveva celebrato i riti pasquali e confessato fino a tardi. Riportò la frattura del femore e altre lesioni. In seguito all'incidente, che lo costrinse a stare fermo per un lungo periodo, fu colpito da embolia, ma la sua ferma volontà lo aiutò a riprendersi. Diceva, durante la convalescenza, di aver provato l'amarezza dell'impotenza e il senso del nulla, ma di aver in tal modo capito meglio la passione di Cristo. Fu trovato morto nel suo letto con il breviario in mano.

Bibl.: P. NEPI (a cura di), *Guido Orlandini. Un prete per i laici*, con una presentazione di L. Vivaldo, Editrice Ave, Roma, 1986.

(P. Nepi)